

UN TESTO DI IMPORTANZA EPOCALE: CHRISTIAN LAVAL, FRANÇOIS VERGNE, **EDUCAZIONE DEMOCRATICA. LA RIVOLUZIONE DELL'ISTRUZIONE CHE VERRÀ**

GLI INSEGNANTI PROTAGONISTI DI UNA SCUOLA DEMOCRATICA

Qualunque sia la deriva che attende i docenti nei prossimi anni, la circolazione di idee alternative, l'esporsi sul tema della scuola da parte di personalità intellettuali di altissimo profilo serve comunque a motivare atteggiamenti critici.

di **Giovanni Carosotti**

Il volume di Christian Laval e François Vergne dedicato alla scuola, pubblicato in Francia alla fine del 2021, è apparso subito come un testo di importanza epocale per chi combatte, con argomentazioni più che ragionevoli, la distruzione sistematica e progressiva della scuola, in atto ormai da decenni, in Italia e nell'intero mondo occidentale. Il fatto che, appena un anno dopo, il libro sia apparso in edizione italiana (*Educazione democratica*, Novalogos), rappresenta evento meritorio e importante, anche se rischia ormai, a seguito delle trasformazioni radicali, regressive e repentine che impone il PNRR, di essere fuori tempo massimo. Ma, sia chiaro, qualunque sia la deriva che attende i docenti nei prossimi anni, la circolazione di idee alternative, l'esporsi sul tema della scuola da parte di personalità intellettuali di altissimo profilo serve comunque a motivare atteggiamenti critici e forse, nel lungo periodo, quando i danni di questa "deculturizzazione" dei percorsi d'istruzione diventeranno palesi, a immaginare possibili percorsi di revisione.

In questa sede vorremmo non tanto offrire una presentazione generica del volume (per la quale rimando a un mio precedente intervento relativo all'edizione francese) quanto sottolinearne un aspetto che, a nostro parere, deve ancora essere adeguatamente valorizzato. Il testo di Laval e Vergne, pur presentando osservazioni decisive sul piano teorico e storico, si offre anche quale strumento pratico per il docente che non accetti di sottomettersi al conformismo formativo che si vuole imporre alle nuove generazioni. Un insegnante quindi che intende praticare la propria professione con spirito "militante", intendendo con questa espressione non uno sterile atteggiamento di propaganda politica, ma un'attenzione nei confronti degli alunni e dei contenuti disciplinari che tenga conto degli obiettivi autentici della scuola e dell'esperienza formativa nel suo complesso. Tali obiettivi

1 Giovanni Carosotti, *L'educazione democratica e il falso progressismo pedagogico*, Nazione indiana, 4 marzo, 2022

(«capacità «di partecipare a determinare le regole comuni» e «essere pienamente responsabili nel mondo in cui si vive»), risultano coesenziali al concetto di democrazia e le modalità per raggiungerli si rivelano essere in assoluta opposizione con i fondamenti della politica riformatrice di questi anni (riproposti in modo ancora più immotivatamente assertivo, privo di criticità e contraddittori, nel PNRR).

Conviene allora partire da quello straordinario omaggio alla figura del docente che compare nelle pagine conclusive del volume, definito «Educatore democratico», la cui azione didattica non è finalizzata a far adattare l'allievo all'ordine economico dominante, bensì a «proporre alle nuove generazioni un orizzonte politico, sociale ed ecologico più desiderabile». Una solidarietà verso i docenti – che stride con gli attacchi quotidiani, quasi sempre gratuiti, diffusi dai media contro gli insegnanti- di cui si riconosce la sofferenza, la demoralizzazione dovuta a una politica di continua umiliazione nei loro confronti; **vittime addirittura, come scrivono i due autori, di una «violenza psichica**.

Venendo dunque all'aspetto pratico, abbiamo provato a isolare i punti decisivi che emergono dalla lettura di *Educazione democratica*:

- **non seguire le opinioni correnti**, ma offrire sempre un quadro storico e contestuale ampio e complesso dei problemi trattati, che non rifiuti le contraddizioni che la realtà, e in particolare il presente, manifestano;
- **mai adattarsi all'evidenza né all'empirismo immediato**, atteggiamenti adialettici, impositivi, privi di discernimento critico, quasi sempre frutto di pratiche eterodirette (p.es. il *problem solving*);
- **privilegiare l'aspetto teorico del sapere**, proprio quello che è invisibile a chi concepisce l'istruzione come addestramento, ovvero come adattamento a un sistema esterno che chiede solo determinate qualifiche a chi esce dal percorso scolastico;
- **contestare un sistema fondato sulla concorrenza tra scuole**, che tende sia a creare poli d'istruzione privilegiati, sia a favorire tecniche di pubblicizzazione che nulla hanno a che vedere con i contenuti culturali che a scuola dovrebbero essere insegnati;
- **diminuire il numero di alunni per classe**;
- **avere consapevolezza di come**

la necessità di assicurare a ciascuno un adeguato livello d'istruzione e di emancipazione intellettuale non implica il mettere in discussione le finalità culturali della scuola.

È una simile prassi, che privilegia l'aspetto disinteressato del sapere, a identificare una scuola autenticamente democratica. I punti sopra indicati, proprio perché non piegati a una logica di pura valorizzazione economica, sono gli unici ad assicurare l'eguaglianza, a consentire agli alunni di entrare in una specifica logica cognitiva, che è quella dell'essere sociale, dell'individuo la cui preparazione culturale gli permette di comprendere, in modo critico, il senso del suo essere e del suo agire nel seno della comunità.

Ma tale eguaglianza non può realizzarsi attraverso un «adattamento verso il basso» dei programmi, senza provare a mettere in discussione il bagaglio linguistico – sempre più povero – degli alunni, senza far loro sperimentare la dimensione del *novum* (valorizzata anche da Biesta¹, cui si deve l'altro decisivo testo sulla scuola uscito nel 2022 in Italia); **in questo senso il digitale (pensiamo al PNRR e alla scuola 4.0) rappresenta, se assolutizzato, quanto di più regressivo e conservatore si possa immaginare per la scuola, «non meno pericoloso per la libertà di pensiero e la capacità di agire, anche per il carattere seducente del loro linguaggio».**

La scuola deve rappresentare una comunità realmente democratica, con possibilità di intervento di tutte le componenti, ma a partire dal rispetto dei ruoli professionali di ciascuno. **La didattica è di responsabilità dei docenti, i quali devono rifiutarsi di mettere in pratica le prescrizioni dello «scientismo pedagogico»** (come i due definiscono le teorie sull'apprendimento che ormai costituiscono il *nocciolo duro* di buona parte delle facoltà di Scienze della formazione), di presunti esperti di tecniche cognitive che ne saprebbero più degli insegnanti. E che fondano tale presunzione sulla dittatura del costruito di *competenze* utili alla società, definite genialmente come espressione di una sorta di «nuovo malthusianesimo», perché finiscono per confermare solo le doti di partenza che gli alunni possiedono, quando considerate utili al ciclo produttivo. I docenti devono invece agire all'interno di «collettivi critici



di insegnanti e ricercatori» che, in forma collaborativa ma in autonomia rispetto ai poteri esterni, decidono il miglior modo di esercitare l'attività didattica, **senza l'imposizione delle richieste degli stakeholders, i quali non rappresentano altro che le organizzazioni del potere neo liberale**, con i loro slogan di società della conoscenza, formazione permanente, capitale umano. E con un Dirigente scolastico direttamente eletto dalla comunità dei docenti al proprio interno.

Va da sé che queste proposte sono corroborate da una magistrale critica all'inconsistenza epistemologica del pedagogismo, che si connota solo per la sua violenza ideologica; nonché da un percorso storico relativo alla disciplina pedagogica contemporanea che fa da supporto indispensabile alle proposte cui abbiamo accennato.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale 'Virgilio' di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori.

È autore per Roars www.roars.it. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (*Le strade della storia*, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (*La Porta del Tempo*, Garzanti), e di uno studio intitolato 'Per la didattica della storia' pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.

¹ Giovanni Carosotti, *L'educazione come liberazione. Per una critica del macchinismo pedagogico*, Nazione indiana, 1 febbraio 2023